

# Spettacoli

Su tutte le reti tv Capodanno in austerità: di soldi e di idee Retequattro propone addirittura «Al Bano e Romina story 2» mentre su Raiuno incombe la resurrezione della banda del Bagaglino. Fa eccezione Raitre: grazie a Chiambretti

## A volte ritornano

Capodanno tv senza soldi e senza idee. Tranne una: Chiambretti morde e fugge su Raitre. Mentre sulle altre reti impera la continuità della programmazione abituale, interrotta appena dal conto alla rovescia. Il nulla su Raiuno e il peggio su Retequattro: *Al Bano e Romina story 2*. Ma il '94 si annuncia recidivo col ritorno del Bagaglino in *Bucce di banana*, ennesima reincarnazione dell'avanspettacolo romano.

MARIA NOVELLA OPPO

La tv va verso il Duemila, ma intanto è costretta a passare per le forche caudine di questo Capodanno '94 con tutti i dubbi e le miserie in corso. Immemori del detto oraziano «Per guadagnare bisogna spendere», sia Rai che Fininvest si sono messi a dimostrarci assenti. Niente collaudati internazionali con le cattedrali del piacere. È già tanto se qualcuno si ricorderà di farci gli auguri. Insomma, è stata inventata per l'occasione la tv povera ma brutta. Ed eccola.

**Raiuno.** Film come lenticchie, che portano bene. Al momento del fatidico passaggio di staffetta dal '93 al '94 la madre di tutte le reti manda in onda *Una fidanzata per papà*, di Vincenzo Minnelli. Un buon prodotto nella media hollywoodiana dell'epoca (1962) visto tante volte, come i numeri della tombola. E, benché abbiamo fatto tante telefonate a diversi dirigenti di Raiuno, non siamo riusciti a trovare nessuno che sapesse dirci se la mezzanotte del 31 dicembre sarà segnalata in video. Magari da sottotitoli, oppure da un tappo di champagne vagante. O dalla faccia del nuovo direttore di rete, Nadio Delai, che, un po' per assunzione, un po' per versimiglianza è stato subito soprannominato «Delai Lama». I festeggiamenti sono rinviati al Capodanno buddista.

**Raidue.** La rete di Giovanni Minoli sfrutta la fortuna che la fine dell'anno caschi proprio di venerdì, in quella piazzetta dei *Fatti vostri* pronta a celebrare tutte le ricorrenze paesane, cioè nazionali. Magalli ha fatto tombola tutta la settimana e naturalmente continua, arricchito da un'orchestra supplementare (quella di Sal Gennese) e da 5 coppie di ballerini impegnati nel turbinio del liscio. A segnare l'eccezionalità della serata, oltre alla durata del programma fino alle 24.30, ci sono anche diversi ed eventuali «personaggi», pronti ad affascinarsi minacciosamente dal balcone, per fare gli auguri al popolo tutto. Frizzi, Cecchi Paone e altri: tutti insieme appassionatamente impegnati a dimostrare di esistere e di essere buoni. Potete scommettere che qualcuno non mancherà di ricordarsi della Bosnia e di altre categorie di sventurati che tornano utili per l'audience.

**Raitre.** La rete di Angelo Guglielmi è ardata in letargo già da qualche giorno, ritirandosi dalla congiuntura natalizia che le è ideologicamente

estranea. Ma anche lei non può ignorare la ricorrenza che ci avvicina inesorabilmente all'incognita millenaristica. E lo fa alla sua maniera catastrofica, affidandosi a un personaggio come Piero Chiambretti (lo intervistiamo qui accanto) che fa cascare le braccia all'ufficiatilità e che, oltretutto, starà lontano dal video chissà per quanto tempo per tassativo precetto medico. Che cosa poi farà Chiambretti nei tre minuti rubati a John Lennon (*Imagine*, di Andrew Solt) non è dato sapere né a noi, né a Dio.

**Canale 5.** Anche Canale 5, che non è proprio una rete iconoclasta, va con la corrente. E cioè si accentratizza di aggiungere una bottiglia di spumante alla normale programmazione. Va in onda *La grande sfida*, un programma di cui il meglio che possiamo dire è che questa è l'ultima puntata. A dividerci le responsabilità del gran finale ci sarà una gran serie di ospiti, praticamente tutti i personaggi della rete. È annunciato, per dire, anche l'onorevole Vittorio Sgarbi, nel ruolo di critico d'arte e di parte.

**Rete 4.** Qui finalmente si trova un programma pensato e realizzato apposta per non farci rimpiangere niente, se non di essere al mondo. È un «seguito», si chiama *Al Bano e Romina story 2* ed è la prova provata del fatto che siamo potuti sopravvivere alla prima edizione dell'anno scorso. E ora rivideremo il '93 attraverso gli occhi dei coniugi Carrisi, cittadini del mondo e di Cellino San Marco. Al Bano e Romina, reduci dalla loro tournée europea, cantano all'anno nuovo insieme a nonni e figli, nonché tutti gli altri gradi di parentela. Niente di simile è mai stato realizzato per nessun'altra tv del mondo. Ma non basta ancora: dalle 23 in poi Pamela Prati farà gli auguri a tutti dal Palatrussardi, un luogo che solo a nominarlo fa cadere le palle dell'albero di Natale.

**Italia 1.** Finalmente una rete anticonformista, l'unica che abbia il coraggio di mettersi in abito da sera. Ecco quindi un *Capodanno italiano* condotto da Paestum da Eleonora Brigliadori in beata compagnia di comici e musicisti napoletani. Poi, a brindisi fatti e dimenticati, quando sarà ormai '94, arriveranno Gigi e Andrea con le più belle donne del mondo. Per ricordarci che «la bellezza salverà il mondo», come diceva Dostoevskij, scrittore preferito del direttore di rete Carlo Vetrugno, autore di suo del detto memorabile del '93: «Per natura sono d'accordo con Berlusconi».

**Riparmi per ordine del dottore. Ma ti faccio notare che, insieme a te, ci sono degli altri «grandi assenti»:** Gigli



Una «foto d'epoca» di Al Bano e Romina. Sotto, Piero Chiambretti. In alto a destra il cast di «Bucce di banana».

**MILANO.** Questo '94 televisivo che va a incominciare nasce sotto il segno di alcune assenze. Per noi fans dichiarati, la più dolorosa è quella di Chiambretti, che ci ha abbandonati da un momento all'altro (per cause di forza maggiore) senza neanche un arrivederci. Per consolare gli inconsolabili, il direttore di Raitre Angelo Guglielmi ha pensato bene di affidare a Piero gli ultimi 3 minuti del '93. Perché potesse farci gli auguri alla sua maniera. E così lo troviamo, insperabilmente al lavoro, negli studi della Rai di Milano.

**Madonna!** Diciamo che andrei volentieri in vacanza con loro: una meravigliosa signora e un grande comico. Però la necessità mi ha fatto meditare che si può stare bene anche fuori dalla tv. «Dentro» non ci si rende conto. E, del resto, se mi fossi amministrato meglio, non mi sarei ammalato. Ora sono tranquillo, guardo al passato, ma soprattutto al presente e al futuro.

**Capisco. Aspetti un nuovo assetto legislativo da colpire. Intanto però l'altra tv continua ad andare in onda. Ma tu non la guardi...**  
Non lo dico per snobismo, sai. È proprio perché, pur mettendomi il seduto, a casa, davanti al caminetto elettronico, non riesco a soffermarmi su nulla. Non mi viene in mente nulla, se non le cose del passato, che ci sembrano sempre meglio per l'effetto-nostalagia. Che poi non sono proprio uno che preferisce la tv del passato. Anzi, penso che ogni epoca abbia la tv che si merita.

**Accidenti, che condanna per noi. Ma tu, comunque, oggi sei diventato un «difensore del monopolio». Come nasce questa tua passione monopolistica?**  
È facile da spiegare. Ho vissuto da bambino nella tabaccheria di mia zia, a Moncalieri. Da lì è nato l'amore per il monopolio. A quello dei tabacchi accontento la tv perché i tabacchi fanno male ai polmoni e la tv fa bene al cuore.

**Con questo spirito, che cosa pensi di fare per il quarantennale della Rai?**  
Non farò nulla. Guarderò la tv il giorno dell'anniversario per 24 ore su 24, stando in piedi. A partire dal Dse.

## «Auguri e saluti in 3 minuti» Il veglione-lampo di Pierino

**Marzullo delottizzato e Nicoletta Orsomando pensonata. Come ti senti in loro compagnia?**  
Dopo questo shock mi sono imposto di pensare più a me che alla tv, di prendere tempo almeno per un po'.

**Allora a noi del pubblico non pensi proprio.**  
Ho pensato al mio pubblico, anzi al pubblico che guarda la tv e che può capitare anche su di me, senza essere il «mio pubblico», con serietà e con rispetto. Per sette anni non sono mancato mai a un appuntamento stagionale...

**Comunque mi riesce difficile credere che uno frenetico come te possa starne tanti mesi senza pensare al lavoro.**  
Infatti già ci penso. Per ora sto pensando alla prossima campagna delle Pagine Gialle, per la quale però non ho ancora firmato il contratto. Prima deve venire l'idea. Come sempre, il peggior nemico di me stesso sono io.

## «Beati voi» che avete visto Tangentopoli

Si replica al Sistina di Roma lo spettacolo di Enrico Montesano che narra la vita di un italiano medio dal '46 a oggi: aggiornato agli ultimissimi eventi politici

ROSSELLA BATTISTI

**Roma.** Se la politica, in particolare quella italiana, è sempre stata un ottimo banco di prova per la satira, il crepuscolo della prima repubblica e gli scandali a ripetizione rischiavano di creare un'overdose di spunti. Una raffica di rovesci che non può, tuttavia, non restare riferimento tematico degli attori comici che salgono in

palcoscenico. C'è chi aggira l'ostacolo, come Gigi Proietti, che dichiara di immergersi solo nel gioco teatrale e lancia fracciate, trasversali, quasi come note a margine, mentre Daniele Formica entra *in medias res* a spada tratta, menando fendenti dal retrosceno amaro. Richiamato al Sistina per replicare *Beati voi!*, Enrico Montesa-

no risale a una volta non ha potuto evitare l'ostacolo, sia perché la politica è parte integrante del suo spettacolo (che racconta la storia di un italiano medio nato il 2 giugno del 1946 «assieme» alla fondazione della repubblica, e con la quale vive in parallelo vicissitudini personali e pubbliche), sia soprattutto perché le ultime elezioni comunali della capitale l'hanno chiamato in Campidoglio in qualità di consigliere piduessino. Un doppio binario dalle convergenze pericolose, da un lato l'esplicito impegno politico, dall'altro l'«obbligo» artistico-morale a ironizzare a 360 gradi. Come se la cava Enrico? Dando colpi di piatto, qualche volta uccidendo uomini morti (come il povero Martinazzoli, «reo» soprattutto di avere una faccia

come una solfataria, o Rosy Bindi, messa alla testa degli uomini nuovi della Dc). Ma non mancano i ritratti gustosi che Montesano viceversa con il suo inimitabile talento di mimo: quel Remo Gaspari nominato ministro della Protezione civile perché «era il più simile a una catastrofe»; i Forlani, i Craxi, i De Michelis intesi ad andare sempre di corsa, dove? In banca a depositare soldi. E il frotto di battute - a proposito, irresistibile quella: «hantro in castro il gombo più dritto d'Italia» - che l'attore sciorina a una platea placida riesce nell'intento principale, quello di collegare allo spettacolo originario una lunga «codia» di aggiornamenti politici senza grandi scosse.

Da esperto incantatore di spettatori, Montesano cuce il monologo su ciò che solo apparentemente è un musical a più voci: in realtà, è sempre lui al centro di questa cavalcata lungo la storia della repubblica italiana. Mezzo secolo di vita scandito da eventi sociali e di costume, meglio costruito nella prima parte, gli anni Cinquanta, quando l'attore rievoca gli *imprinting* austri e vagamente nonsense avuti in parrocchia, la chiusura delle case di tolleranza, l'avvento della televisione. E, a seguire, il boom degli anni Sessanta, la Seicento, l'utilitaria più amata dagli italiani che ne riscoprono - non senza svariati incidenti - di percorso - i risvolti erotici dei sedili ribaltabili. Un neologismo di storia che gli autori del testo (Terzoli e Vairetti) condivano dallo stesso Montesano riversano su sentin paterno-



## Dal crème caramel alle bucce di banana Ma è vera satira?

CRISTIANA PATERNÒ

**ROMA.** Scacciati iri piena estate, quando si chiamavano ancora *Saluti e buci*, quelli del Bagaglino tornano in pieno inverno per salvare la baracca Raiuno. Tornano con i loro lustrini, le ballerine, la scoubrette, le battutine e la satira politica che non fa male a nessuno: a dimostrazione che quello che conta, professori o non professori, è pur sempre l'audience. Sì, perché nonostante le dichiarazioni di intenti degli autori e del neodirettore di Raiuno, Nadio Delai, abbiamo l'impressione che non ci sarà proprio niente di nuovo sotto il sole. A parte il nome, *Bucce di banana* - una metafora dell'Italia scivolosa in cui viviamo, per citare la definizione di Pier Francesco Pingitore -

Per celebrare questa *rentrée televisiva*, che Delai fa assurgere addirittura a simbolo della «discontinuità» del nuovo corso inaugurato da Locatelli e Demattè, ecco tutti riuniti al Salone Margherita di Roma, storico «covo» della banda. Veniamo così a sapere che sarà proprio lo show di Castellacci, Pingitore e Vistarini a inaugurare l'annata televisiva dell'ammiraglia Rai, andando in onda, a partire dal 1° gennaio, in prima serata. Si comincia con quattro puntate soltanto. Ma non è escluso un raddoppio, se la trasmissione dovesse risolvere le tragiche sorti della rete. Grillo *docet*, insomma.

Il tutto, come si diceva, nel segno della discontinuità. Ma che significa? «Contenimento dei costi, riduzione delle puntate, nuovi contenuti», sintetizza Delai. Veramente insiste soprattutto sul contenimento dei costi, clogliando la straordinaria sensibilità di Luonello e soci, che hanno accettato di ridurre i cachet del 30% facendoci di necessità virtù. *Se Saluti e buci* costava 810 milioni a puntata, *Bucce di banana* rientra in una media di 500 milioni, grazie anche al riciclaggio di scene e costumi di repertorio. «Su questo piano, in autunno, è stato possibile riaprire la trattativa», ripete il direttore di rete. Forse ricordiamo male, ma ci sembra che già l'estate scorsa quelli del Bagaglino fossero pronti ad abbassare le loro richieste. Non si era parlato, piuttosto, di volgarità del programma poco adatto alla nuova linea editoriale dell'azienda? «Macché», inventano giornalisti, maligni-

di certi critici cattivi», si affretta a smentire Pingitore. «Il consiglio d'amministrazione Rai non ha mai parlato di contenuti, ma sempre e soltanto di ragioni economiche di crisi dell'azienda. Ho anche una lettera di Demattè, scritta in ottobre, che lo dimostra».

Vabbè, visto che il muro di gomma è impenetrabile, passiamo ad altro. Dopo il condominio di *Bibbena*, la pasticceria di *Crème Caramel* e il manicomio di *Saluti e buci*, eccoci sui banchi dell'Istituto «Mani in pasta». Una scuola per formare la classe dirigente del futuro dove imperversano il presidente Pippo Franco, la prof. *non-ton* Leonida con ipotesi terribile al seguito («se non ton Leo Gullotta»), l'alfano pestifero Orsini Lionello e la procace insegnante di «nuovi comportamenti» Valeria Marini, scippata alla Fininvest per l'occasione e presente alla conferenza stampa con scollatura tonda bordata di pelliccia bianca in stile Babbo Natale.

I politici, naturalmente, saranno sempre in primo piano. Anche se, archiviato il Caf - c'è però un ultimo ledele, Pierluigi Zerbinati, che si è messo in proprio e continua a portare in giro per l'Italia il suo Craxi, protagonista dello spettacolo *Jurassic Parc* - i nuovi protagonisti sono Occhetto e Fini, Bossi e Ciampi, Rosy Bindi e Alessandra Mussolini, che gli autori prenderanno di mira con l'intenzione dichiarata di dimostrare che il nuovo che avanza magari non è così nuovo».



Enrico Montesano in un momento di «Beati voi!»